



Enrico Letta con il primo ministro spagnolo Mariano Rajoy, ieri a Roma
FOTO RAVAGLI/INFOPHOTO

De Girolamo resiste alla corte di Arcore. Sarà capogruppo Ncd

Capogruppo del Nuovo centrodestra. Addirittura segretario. È questo il destino politico di Nunzia De Girolamo. Ma visti i tempi, ha spiegato, «mi intriga di più l'impegno parlamentare, stare in aula a dire quello che penso, a tutti, soprattutto ai grillini, a levarmi tanti sassolini dalla scarpe». Alle sette di sera della giornata più lunga, ma non la più difficile di questi venti giorni sulle prime pagine dei giornali, l'ex ministro dell'Agricoltura se ne torna sollevata e di ottimo umore verso casa. «Mi sono tolta un peso, ho fatto anch'io, finalmente il mio vaffa-day» confida agli amici e allo staff, «non ne potevo più del fatto che ogni capello fosse usato in modo cinico e strumentale per far saltare i nervi tra Letta e Renzi, per attaccare il mio partito e, soprattutto, per infangare la mia dignità e il mio modo di intendere la politica che ho sempre inteso solo come servizio alla collettività». Nessun faccia a faccia con Letta. Riunioni al ministero per il passaggio delle consegne, riunioni nel suo partito. Che si concludono in serata con l'accordo di massima di nominare a breve Nunzia De Girolamo come capogruppo di Ncd. Decisione che dà seguito alla parole del ministro Lupi dispiaciuto di «perdere un ottimo ministro» ma consapevole di «guadagnare in ruoli di grande responsabilità del partito una risorsa enorme e tanta energia e passione». Il passo indietro in questo caso sarà chiesto all'attuale capogruppo Enrico Costa che però sarà molto impegnato sul fronte che lo ha sempre visto in prima linea in questi anni: giustizia e riforme. Oltre che come coordinatore di Ncd in Piemonte.

Decisione, soprattutto, che spazza via altre fantasie - «messe in giro non certo a caso» - di un suo ritorno a casa, nelle file di Forza Italia. De Girolamo smentisce «ogni contatto» in questo senso al netto del fatto che la sua scelta politica è stata certamente una tra le più tribolate e travagliate, che ha mantenuto ottimi e costanti rapporti con il cerchio magico di Silvio, Francesca Pascale, Iole Santelli, Maria Rosaria Rossi. E che proprio dopo l'informativa in Parlamento di venerdì 17, De Girolamo ha incontrato Silvio Berlusconi.

L'INCUBO DEL 5 FEBBRAIO

Il caso De Girolamo ha tante declinazioni. Nell'ottica della stabilità di governo, non c'è dubbio che il suo passo indietro semplifica la vita al premier Letta sotto

IL CASO

CLAUDIA FUSANI
@claudiafusani

«Libera e sollevata, ho fatto anch'io il mio vaffa-day» Alfano blinda l'ex ministra Smentito «ogni contatto» con Fi. Ma nei giorni scorsi ha incontrato Berlusconi



tanti punti di vista: toglie un argomento al segretario Renzi; spazza via l'incubo della mozione di sfiducia del 5 febbraio dai numeri assai incerti; ridimensiona il peso politico di Ncd nella squadra di Letta che in ogni caso non poteva più sopportare cinque ministri di peso. Qualcuno, in un modo o nell'altro, si doveva sacrificare. «Io ce l'ho con Enrico, siamo amici e non mi ha difeso come avrebbe dovuto, io per lui ho lasciato Silvio e ora mi ha mollato così» diceva Nunzia De Girolamo venerdì scorso in Transatlantico dove aveva rimesso piede una settimana dopo la drammatica informativa. Stava già elaborando il vaffa-day celebrato poi 48 ore dopo. Ma ha compreso anche, l'ex ministro, che nel momento in cui Letta ha alzato l'asticella dell'etica pubblica con il caso Idem a cui chiese le dimissioni, non poteva comportarsi in modo troppo diverso con De Girolamo. «Comprendo tutto - si è sfogata ieri l'ex ministro con il suo staff - ma prendo atto del fatto che anche oggi Letta s'è fatto superare da Renzi da cui certo non prendo lezioni di sti-

ma che almeno mi ha reso l'onore della scelta che ho fatto».

Il Nunzia-gate è anche un'arma nelle mani dei vecchi falchi di Forza Italia contro Ncd. Ai falchi si deve in questi giorni la propalazione di determinate notizie: «Nunzia torna in Forza Italia»; «la telefonata tra lei e Pisapia che rivelava il complotto in quel di Benevento è stata trasmessa dal Tg5 su intercessione della Pascale». Notizie a quanto pare farlocche ma certo utili per mettere in difficoltà Ncd e far traballare la base del Nuovo centrodestra che invece è cresciuta molto specie nei territori.

LE INCHIESTE

Il caso ha un risvolto politico-privato. Non c'è dubbio infatti che dal punto di vista dei renziani colpire Nunzia vuol dire soprattutto colpire il marito Francesco Boccia, il presidente della Commissione Bilancio che prima di Natale tanto filo da torcere ha dato al segretario democrat e al suo staff sul fronte della Google tax. Renzi alla fine ha vinto. Ma Boccia, anche lui, qualche sassolino dalle scarpe se l'era tolto. Le indiscrezioni («solo fango» dice lei) sulla moglie hanno travolto anche lui. Nunzia e Francesco, la coppia simbolo della large intese, Romeo e Giulietta tra Montecchi e Capuleti, adesso resta solo una coppia.

C'è poi, soprattutto, l'aspetto giudiziario della storia. Da giorni indiscrezioni annunciano la notizia dell'iscrizione di De Girolamo al registro degli indagati nell'inchiesta sul «direttorio politico-affaristico» che ha gestito la Asl di Benevento e da cui tutto questo è cominciato il 27 dicembre. «Un massacro mediatico, ma verrà il tempo di regolare i conti anche su quel fronte» ha ripetuto ai suoi collaboratori l'ex ministro. Nell'assoluta certezza, quindi, di «non aver mai abusato della mia funzione pubblica, né come deputato che comunque doveva tutelare il proprio territorio meno che mai come ministro».

È un fatto che al momento la procura di Benevento, che pure ha depositato gli atti e sta sentendo testimoni, non l'ha convocata. E non conferma, ma neppure smentisce, un'eventuale iscrizione. Che è assai difficile possa arrivare da un'altra inchiesta - questa volta della procura di Roma - sulla gestione dei fondi europei da parte del ministero dell'Agricoltura. De Girolamo è al Mi-paaf da nove mesi. Ci ha trasferito amici e parenti («è il mio staff, è venuto e se ne andrà con me»). Ma di sicuro più che spendere ha tagliato.

preoccupazioni per una situazione processuale sul filo del rasoio: il processo Ruby-ter a Milano, la Cassazione che il 18 marzo dovrà dire la parola finale sui due anni di interdizione come pena accessoria, infine la data clou del 10 aprile quando non sarà più un uomo - del tutto - libero. Lui spera ancora nella revisione in sede europea della condanna, ma Longo e Ghedini hanno praticamente escluso che possa accadere prima delle Europee di maggio.

Berlusconi, comunque, è pronto a ogni scenario. Nel clima di confusione, la sua road map è chiara: portata a casa la legge elettorale, comincerà una (necessariamente breve ma) martellante campagna per rivendicarne il merito. Contestualmente, già alla fine di questa settimana, metterà mano agli organigrammi di Forza Italia che languono da tempo con le nomine di segreteria politica ristretta a dieci e comitatone a 36. E innestando Giovanni Toti, al momento solo consigliere politico, come effettivo numero due di piazza in Lucina.

Unico neo in questo quadro, lo scontro sempre più profondo con Raffaele Fitto. Il coriaceo ex pupillo pugliese, nonostante lo sgarbo plateale della mancata presenza alla sua ker-messe regionale per i vent'anni di

Forza Italia, va avanti per la sua strada. Non intende accettare l'incarico di responsabile dell'Organizzazione, né l'«umiliazione» di essere guidati da un giornalista. Al punto che lo stesso Toti, per sbloccare l'impasse, avrebbe messo in campo la diplomazia in vista di un pranzo con l'ex portavoce dei lealisti. Ancora tutto da definire.

Restano i malumori nel partito. Con il gruppo dirigente in allarme, anche per le voci di un possibile ritorno a casa della De Girolamo. Quanto meno premature, ma sufficienti per scatenare le invidie di quelli che «noi non abbiamo mai tradito» e una diffusa sindrome da fratelli del figliol prodigo. Segno evidente che le lacerazioni interne sono tutt'altro che sopite. Intanto Toti prosegue la full immersion nelle «technicalities» del partito, in contatto con i suoi Annagrazia Calabria e Alessandro Cattaneo. Mentre in Campania, il neo coordinatore regionale De Siano (legato a Carfagna, Caldoro e Francesca Pascale) tenta di ricucire con i fuoriusciti di Forza Campania vicini a Cosentino. Quest'ultimo però vuole una contropartita precisa: un seggio alle Europee. Quella candidatura che alle Politiche proprio Angelino Alfano gli aveva fatto saltare.

Pigliaru agli operai: «Rifare la Sardegna»

Parola d'ordine: «ricostruire la Sardegna» dopo cinque anni di governo del centrodestra. Di città in città, di paese in paese. Non si ferma la campagna del centrosinistra per la conquista della regione. La sfida di Francesco Pigliaru, candidato del centrosinistra, viene rilanciata nel Sulcis Iglesiente. Nella grande miniera di Serbariu, lo spazio culturale che un anno e mezzo fa ha visto andare via i ministri sugli elicotteri. Un giorno critico della campagna elettorale, con parecchi operai delle fabbriche in sala, termina tra gli applausi e la speranza per il cambiamento.

«Non so se Cappellacci avrà il coraggio di passare da queste parti... - dice Pigliaru - Ha promesso 150mila posti di lavoro, ma ne abbiamo 80mila in meno. La disoccupazione tra i giovani è così alta che ci fa paura». Quindi un passaggio sull'industria che, spiega «è fondamentale ovunque nel mondo». Ai presenti aggiunge che bisogna «fare il possibile per tenere in piedi ciò che c'è ed è sopravvissuto nel Sulcis». Il giorno nella provincia

più povera d'Italia segue quello di Arbatx, domenica e Olbia sabato dove ha lanciato la sfida per la ricostruzione e rivoluzione della burocrazia.

«Fuori c'è moltissimo lavoro che ci aspetta, a partire dalla costruzione di nuove scuole, edifici da buttar giù e ricostruire - sono le parole pronunciate sabato durante la visita al centro gallurese -. Possiamo far ripartire l'edilizia senza continuare a consumare territorio e ambiente. Cappellacci ha avuto cinque anni per fare una legge urbanistica, non l'ha fatta. Nel nostro programma abbiamo previsto da subito semplificazione per le autorizzazioni urbanistiche, rapidità e certezza di risposte per le imprese, autocertificazione. Velocizziamo le autorizzazioni, poi saremo rigidi nei controlli». Poi il nodo trasporti. «Non è accettabile che per arrivare a Olbia, in treno, da Cagliari, si impieghino ore e ore. Dove sono finiti i treni veloci e il biglietto unico? Cose che abbiamo fatto nella scorsa legislatura e che sono state cancellate, perché il gover-

no regionale non se ne è occupato. I turisti devono poter venire senza macchina in Sardegna, e poi spostarsi sul territorio, con benefici per tutte le zone». Nel calderone dei trasporti rientrano anche i collegamenti con la penisola. La cosiddetta continuità territoriale aerea che, come rimarca e scrive anche nel diario costantemente aggiornato sul social network «ci sta creando enormi difficoltà e proprio quando dobbiamo esser pronti a ricevere migliaia di turisti per l'Expo, stessa cosa per i collegamenti marittimi».

Una parte dell'interventi è stata incentrata sui rapporti con lo Stato e la cosiddetta vertenza-Entrate. Ossia quelle risorse che la Regione deve ricevere. «Cappellacci ieri ha detto che vuole rivedere il patto di stabilità, ma che ha fatto in cinque anni? Noi abbiamo fatto la vertenza entrate, nella scorsa legislatura, qualcuno poi si è dimenticato di esigere l'adeguamento del patto negli ultimi cinque anni». Risultato? «Ora succede che abbiamo un sacco di soldi in più e non possiamo toccarli per il patto di stabilità. C'è stata tanta distrazione amministrativa negli ultimi anni: ci sono 33 milioni in cassa, per l'Accordo di programma del 2010, ne sono stati spesi ad oggi 250mila. Il buon governo si fa giorno per giorno, non con gli slogan degli ultimi giorni di campagna elettorale».